

Zibri

Francesco Prestigiacomo

ZIBRI

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Francesco Prestigiacomio
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo romanzo a mia figlia Giulia.
Inoltre ringrazio la biblioteca comunale "Verde Terrasi" che mi
ha ospitato durante la stesura.*

In un piccolo paese, popolato per lo più da pescatori, viveva Umberto.

Il piccolo borgo, dal fascino irresistibile per via delle caratteristiche paesaggistiche che lo rendevano unico, era composto da circa cinquemila persone.

Al mattino, di buon ora, era solito tenersi sul porticciolo il mercato del pesce dove, di quando in quando, il più giovane dei pescatori o il più vetusto, si divertiva a prendersi bonariamente gioco del villeggiante che lì si recava per comperare il pesce appena pescato.

Nel periodo estivo, la popolazione di Mavilatta aumentava notevolmente quasi a raddoppiarsi, i non residenti, nonché benestanti professionisti, si stabilivano in un tratto di territorio non molto distante dal centro abitato denominato "Fimis", formato in gran parte da sontuose ville.

Il piccolo Umberto di soli dieci anni, che non abitava al "Fimis", era nato a Mavilatta ed era il maggiore di tre figli che, assieme alla madre Maria, al padre Vittorio, alla sorella Elisabetta e al fratello Alfredo componevano la famiglia "De Bernardi".

Erano le cinque del pomeriggio del 23 febbraio del 1984 quando la signora Maria comunicò ai figli che il padre, un marittimo di circa 35 anni, sarebbe tornato

di lì a poco.

Il signor Vittorio, sebbene abituato ai lunghi viaggi che non duravano meno di sei mesi, prima di ogni sbarco provava un forte senso di melanconica felicità all'idea di dover riabbracciare i propri familiari e allo stesso modo, i figli, piuttosto che la moglie, aspettavano con trepidazione la festa che avrebbe avuto inizio all'arrivo del loro caro Vittorio.

Il rapporto tra Umberto, un ragazzino di rara sensibilità, ed il padre, però, era sempre stato di combattuta conflittualità e benché quest'ultimo, durante il navigare per mesi e mesi tra le onde degli oceani, sentiva la mancanza dei suoi figli palesemente dimostrata attraverso le rare ma lunghe telefonate alla moglie, non perdeva occasione, quando si trovava con la famiglia, per mortificare, umiliare e schernire il povero ragazzo.

Il giovane, deriso continuamente, si chiedeva come mai un padre, che egli amava e stimava dal profondo, potesse comportarsi in quel modo.

La sofferenza che Umberto provava a causa del padre, col passare del tempo, si mescolava alla rabbia, provocando la nascita di un sentimento strano che il ragazzo esternava quando giocava coi suoi compagni e che spesso generava aggressioni verbali e baruffe.

E se questo era un modo per scaricare i tormenti che le parole del padre gli causavano, un'altra maniera ancora più efficace di alienarsi e di liberare la mente da queste tribolazioni era la dedizione allo studio e la passione per le materie letterarie per le quali aveva una forte predilezione.

Sebbene, però, la scuola fosse un potente mezzo per approfondire gli studi umanistici per i quali

l'ammirazione in lui era radicata, il giovane Umberto amava spesso marinarla.

L'irrequietezza, che abitualmente Umberto De Bernardi manifestava con atteggiamenti arroganti e frasi irreverenti verso i professori, faceva sì che il preside della scuola dell'obbligo che egli frequentava era costretto, suo malgrado di tanto in tanto, ad espellerlo.

Il raggiungimento del quattordicesimo anno di età, coincideva con l'inizio del percorso di maturità scolastica che la mamma di Umberto aveva scelto all'insaputa del figlio e che questi si preparava ad affrontare.

L'indirizzo di studio per il quale la signora Maria aveva optato, al posto del figlio, era d'impronta tecnico scientifico, nella fattispecie la madre aveva scelto l'istituto tecnico industriale statale Vittorio Emanuele terzo.

L'avversione che il figlio della signora Maria aveva per quella scuola, per le materie scientifiche ad essa annesse e per i professori, era molto forte, al punto che, Umberto, sarebbe diventato dopo due anni il leader ribelle indiscusso di tutto l'istituto.

I diverbi sarcastici che il giovane intratteneva con gli insegnanti erano frequentissimi e spesso erano fautori di sospensioni dalle lezioni per giorni o per settimane, ma nonostante la pessima condotta promossa dai continui alterchi che Umberto manteneva coi suoi professori, quest'ultimi non potevano esimersi, loro malgrado, nel giudicare geniali le conoscenze che il giovane aveva per la letteratura e per la filosofia.

Tuttavia, l'ignavia per lo studio era grandissima, con conseguenti risultati pessimi e, benché l'indirizzo scolastico prediligeva materie come la matematica, l'elettronica, la fisica, la chimica, le lezioni di italiano, di filosofia e di ogni genere letterario servivano al giovane ad intrattenere professori e compagni con eloquenti ed accattivanti dissertazioni su filosofi, poeti e scrittori.

La condotta scolastica di Umberto era tra le peggiori, ciononostante i professori provavano per lui e per la sua sagacia letteraria ammirazione e attrazione, la stessa che avvertivano le ragazzine della sua età alla vista del fisico slanciato, della pelle perlacea, dei capelli biondissimi, degli occhi blu che rendevano il giovanotto irresistibilmente bello.

Il ragazzo era conscio della sua bellezza imbarazzante e ciò inebriava la sua anima e i suoi sensi di un enorme piacere ogni qualvolta le ragazze che incrociavano il suo sguardo rimanevano palesemente affascinate.

Il 13 luglio del 1994 si dovevano svolgere, presso l'istituto Vittorio Emanuele terzo, gli esami di stato per il conseguimento del diploma di perito industriale a cui Umberto doveva partecipare.

«Signor De Bernardi, ci dica un motivo per cui noi dovremmo promuoverla» disse uno dei professori della commissione.

«Ha preso 2 allo scritto di elettronica generale, 2 all'orale di elettronica industriale e 2 all'orale di elettronica generale, se non sbaglio questo indirizzo scolastico prevede un diploma di perito elettronico?» disse un altro professore.

«Quanto ho preso allo scritto di italiano?» domandò

Umberto.

«Hai preso 10» rispose il presidente della commissione.

«Ecco, questo è un ottimo motivo per promuovermi.»

«Non credi di essere un pochino presuntuoso?» chiese il presidente della commissione.

«No, penso che ogni forma d'arte sia al di sopra di tutto.»

«Professori, ha suscitato in voi delle emozioni la lettura del mio tema?»

«De Bernardi, le domande se permette le facciamo noi» esordì il professore di elettronica.

«Sì... È la cosa più bella che abbia mai letto in questa scuola» rispose quest'ultimo.

«Professoressa Lucia, lei che alle lettere e alla letteratura ha dedicato con passione tre quarti della sua esistenza, al di là dell'attrazione che abitualmente manifesta per la mia bellezza, cosa ne pensa del mio manoscritto?»

«Anzitutto, non le permetto assolutamente di usare questo tono con me, né tanto meno di arrogarsi certi diritti, moderi notevolmente i termini se non vuole essere sbattuto fuori; tuttavia non posso negare, purtroppo, che il suo manoscritto, come lei lo chiama signor De Bernardi, è irresistibilmente affascinante e sintatticamente perfetto. Oserei dire geniale. Non riesco a capire perché il buon Dio dia certe doti a ragazzacci come lei piuttosto che ad altri studenti meritevoli e diligenti.»

«Vede professoressa Lucia...»

«Mi chiami professoressa Alfieri! Signor De Bernardi.»

«Signora Alfieri, quando si ama, lo si fa inconsapevolmente, l'amore si prova al di là di tutto; l'amore nei confronti della nostra amata alberga dentro di noi non tenendo conto di ciò che siamo o di quello che vogliamo e come un'onda ci travolge senza pietà, facendoci sottostare al proprio volere e come l'arte non guarda in faccia nessuno, belli o brutti, buoni o cattivi, diligenti o negligenti...»

«Signor De Bernardi può andare» disse il presidente.

Dopo una settimana, la sentenza scolastica riguardante l'esame di maturità a cui aveva presenziato Umberto venne affissa su una parete sita all'interno dell'aula magna dell'istituto "Vittorio Emanuele terzo" che il giovane "De Bernardi" frequentò per cinque anni.

Nell'attesa dovuta ai venti chilometri che separavano il paese di Mavilatta, dove abitava Umberto, e la città di Palermo, luogo dove era ubicata la scuola, il giovane navigava con la mente pensando a quale potesse essere l'esito dell'esame e, poiché tutto lasciasse presagire ad una equa nonché logica bocciatura, il ragazzo non ebbe alcun timore ad affrontare l'eventuale aspetto negativo legato al responso dell'esame.

Quando Umberto lesse il risultato dell'esame, lo stupore emerse nella sua mente e pervase le sue guance facendole diventate purpuree.

Era stato promosso col massimo dei voti, "60/60".

Umberto, abituato ad essere deriso ed umiliato per tutto quello che faceva, provava una gioia immensa all'idea che qualcuno aveva gratificato il suo modo di